

ECONOMIA

DA BBB A BBB+
Iren promossa
da Fitch
sale il rating



L'agenzia Fitch continua con la promozione delle società italiane: ha alzato il rating del debito senior non garantito di Iren, guidata da Luca Dal Fabbro (foto) da BBB a BBB+ e quello delle sue obbligazioni ibride da BB+ a BBB-. Il debito senior riceve un incremento maggiore rispetto al rating corporate riflettendo i minori rischi sugli strumenti di debito emessi da società con oltre il 50% dei loro utili da attività regolate.

IL VERTICE Urso con gli altri ministri dell'industria oggi a Bruxelles

Auto, Vienna affianca Roma Nel mirino il diktat elettrico

L'Austria proporrà un documento che appoggia le tesi delle 40 regioni produttrici escluse dal tavolo europeo

Pierluigi Bonora

■ Cresce la convergenza sulle istanze presentate dall'Alleanza delle 40 Regioni automotive europee, presieduta dall'assessore lombardo Guido Guidesi (*in foto*), per salvaguardare e rilanciare un sistema industriale ormai allo stremo e oggetto di una forte emorragia di occupati. La decisione di Ursula von der Leyen di escludere l'Alleanza dal «Dialogo strategico» dello scorso 12 settembre ha avuto l'effetto di rafforzare il fronte della consapevolezza verso obiettivi green di fatto irrealizzabili, come certificato anche dal recente intervento di Mario Draghi. Oggi, a Bruxelles, in occasione del vertice dei «27» sulla competitività, con il ministro Adolfo Urso a rappresentare l'Italia, l'Austria presenterà un documento che, oltre a richiamare le posizioni espresse dal presidente dell'Alleanza e assessore lombardo Guidesi in tema di neutralità tecnologica, chiederà alla presidente della Commissione una svolta immediata rispetto ai piani che dal 2035 prevedono l'addio alle motorizzazioni endotermiche a favore del «tutto elettrico».

Vienna, in pratica, «invita ad affinare gli strumenti dell'Europa affinché l'integrità climatica sia preserva-

ta, insieme a competitività ed equità».

Per salvare il sistema automotive europeo, messo in ginocchio dalle politiche ideologiche e dalla crescente perdita di competitività del settore rispetto ai concorrenti cinesi, occorrono decisioni immediate. I costruttori, pur responsabili di aver assecondato piani realizzabili solo a parole, hanno già ingranato la retromarcia vista la fredda reazione del mercato rispetto all'imposizione delle sole

vetture elettriche. Bruxelles, dal canto suo, continua invece a prendere tempo, privilegiando ragioni politiche e di poltrone rispetto al pragmatismo. I risultati sono evidenti: in Italia la produzione di veicoli da parte di Stelantis è ai minimi dal 1957 e stop momentanei riguardano ora anche gli im-



pianti del gruppo in alcuni Paesi europei; Volkswagen fermerà temporaneamente le linee per le auto elettriche in due dei siti tedeschi a causa della scarsa domanda proveniente dal mercato; «scossa» fatale anche per Ford a Colonia, sempre in Germania, visto che in 1.000 saranno lasciati a casa, mentre il colosso della componentistica Bosch è alle prese con il taglio maggiore di personale della sua storia (13.000 dipendenti) per la debolezza

della richiesta. Anche Porsche è stata costretta a rivedere i suoi piani verso il «tutto elettrico», come del resto è accaduto per Alfa Romeo: il lancio delle nuove Giulia e Stelvio, inizialmente previste solo a batteria, è stato posticipato di due anni.

A questo punto, in vista del prossimo «Dialogo strategico» in programma a dicembre, anticipato tra ottobre e novembre da riunioni tecniche in sede Ue, l'Alleanza delle 40 Regioni automotive, le stesse che si caratterizzano per la presenza sui rispettivi territori di una forte industria produttiva e di indotto, preme per essere concretamente della partita. Pressioni su Ursula von der Leyen sempre più forti anche dalla «sua» Germania, visto il deciso appello lanciato alla vigilia del vertice dello scorso 12 settembre dai tre lander tedeschi di Bassa Sassonia (azionista del gruppo Volkswagen), Baviera e Baden-Württemberg.

di Pompeo Locatelli

**Libere
Opinioni**

L'Italia torna in vetrina

Eccola la buona notizia. Il mercato degli investitori Oltreatlantici ha deciso di puntare il cannocchiale sull'Italia. Beninteso, non sulle bellezze naturali dello Stivale bensì sui nostri titoli sovrani. E a seguire sui migliori titoli del portafoglio italiano. Ciò significa che la credibilità del Paese è accresciuta e questo si porta dietro una buona dose di fiducia nella tenuta del Sistema Italia. Il mercato con applausi, insomma. E siccome, per definizione, il mercato non fa sconti ad alcuno perché non ha un'anima, il fatto che stiano avvenendo cose fino a ieri poco possibili deve essere motivo di soddisfazione. Ecco allora che questo accadimento è destinato a produrre interessanti novità, vale a dire un calo dei rendimenti per i titoli italiani. E quel calo rappresenta un segnale che nel Belpaese non ci si può permettere di prendere sottogamba, a parte la combriccola dei soliti noti per cui una buona notizia non può mai esserlo se non è farina del suo sacco. Dunque: l'Italia è in vetrina. Anche con i suoi bei prodotti. Ecco perché viaggia sulla stessa lunghezza d'onda l'eccellente performance di Enel che ha lanciato un bond rivolto agli investitori istituzionali dei mercati statunitensi e internazionali. Il risultato dell'operazione? Ecclatante: ha incontrato una domanda tre volte superiore l'offerta. In sintesi: si è trattato del più grande collocamento di una utility europea nel 2025. Evidentemente vi è stato un riconoscimento al piano strategico di Enel. Una vera e propria scossa sul mercato che ha proprio il sapore del record. Qui come nella vicenda degli italici titoli sovrani non ci troviamo a raccontare e a riflettere su risultati raggiunti attraverso «aiutini» o altre divagazioni di cortissimo respiro. Ci troviamo, piuttosto, a registrare uno scatto in avanti che appartiene unicamente a dinamiche di mercato. Le sole che portano ad un giudizio insindacabile. Ed è proprio quel giudizio che premia chi dimostra di essere una realtà solida e credibile.

Info@pompeolocatelli.it

DELOITTE LE BARRIERE COMMERCIALI PESANO IN USA, ASIA E UE



Il lusso tiene ancora ma dazi e incertezze frenano le fusioni

Il settore del lusso vanta resilienza nei confronti delle incertezze macroeconomiche e geopolitiche, ma al tempo stesso deve fare i conti con il rallentamento del business, che sta scoraggiando le operazioni di fusione e acquisizione. Emerge dal report di Deloitte «Global Fashion & Luxury Private Equity and Investors Survey». La maggior parte delle aziende, si legge, rimane impegnata a perseguire le opportunità di crescita, pur dovendo fare i conti con le barriere commerciali, che peseranno in Nord America, Europa e Asia.

ALTO RISCHIO Perde terreno anche il Bitcoin

Settembre nero per le criptovalute, ma Tether avanza

In un mese le monete digitali hanno bruciato 162 miliardi. Devasini nuovo paperone

Matilde Sperlinga

■ Anche quest'anno, ed è l'undicesima volta di fila che accade, settembre si è confermato essere un mese «male-detto» per le principali criptovalute che, in meno di un mese, hanno bruciato 162 miliardi di dollari di capitalizzazione.

A spaventare il mercato sono state Bitcoin ed Ethereum, da sempre «faro» per chi investe sul settore. Nello specifico, la moneta virtuale di Satoshi Nakamoto è tornata sotto quota 110mila dollari e potrebbe scendere ulteriormente, con un forte crollo rispetto ai 124mila toccati ad agosto. Tra le cripto principali, a subire i danni maggiori è stato comunque il Dogecoin che ha perso il 6,3 per cento. Da

che cosa dipende questa sbandata? Senza dubbio il contesto macroeconomico ha esercitato una pressione significativa: tensioni geopolitiche, rallentamento della crescita e dati occupazionali deboli negli Stati Uniti hanno creato un clima di avversione al rischio e il mercato delle criptovalute, che è storicamente molto rischioso, ha iniziato a perdere pezzi. A pesare è stata inoltre la vendita a scadenza di alcuni derivati.

Malgrado le promesse del presidente Donald Trump, incombe poi lo spettro di normative più stringenti per l'intero settore sia negli Stati Uniti sia nella zona



euro: si va dall'ipotesi di misure antiriciclaggio più severe a nuove regole di Borsa fino all'idea di aumentare i controlli sulle valute digitali finite nelle casse delle società.

Tutto questo ha provocato un effetto domino che ha schiacciato la capitalizzazione complessiva di tutti le cripto asset a 3,8mila miliardi, un mercato molto piccolo se si pensa che Apple da sola ha un market cap di 3,79mila miliardi.

Nel frattempo, tutti gli occhi sono puntati sul Bitcoin, infatti dal momento che questo rappresenta ancora circa il 67% del valore totale del mercato, se ritrovasse forza, l'intero comparto potrebbe riprendersi.

Sullo sfondo però c'è una cripto che nonostante le incertezze e la vola-

tilità continua a crescere: Tether. Questa moneta dal cuore italiano, fondata nel 2014 dal chirurgo Giancarlo Devasini (*in foto*) e dall'informatico Paolo Ardoio, ma con sede a Hong Kong, ha circa 170 miliardi in circolazione, quasi 500 milioni di utenti globali e collega le valute tradizionali e le risorse digitali, come il Bitcoin. Di recente la società ha anche ragionato su un aumento di capitale da 15-20 miliardi, corrispondenti al 3% del suo valore attuale. Se questo finanziamento venisse completato, anche solo nella forbice più bassa, la valutazione complessiva potrebbe passare da 172 miliardi a 500 miliardi. Un simile risultato, renderebbe Devasini il quarto uomo più ricco del mondo, con un patrimonio di circa 250 miliardi.